

Una presenza sicura nel panorama del Terzo Millennio

di *Antonio Marcello Villucci*

Giuseppe Limone, professore ordinario di Filosofia della Politica e del Diritto alla Seconda Università di Napoli, è una voce riconoscibile e di rilievo nel panorama della poesia italiana. Con le sue sette raccolte di poesia (*Polifonia d'un vento*, 1986; *Dentro il tempo del sole*, 1987; *Ore d'acqua*, 1988; *Incontrando il possibile re*, 1989; *Notte di fine millennio*, 2004; *Fenicia, sogno di una stella a nord-ovest*, 2008; *L'angelo sulle città, in onore del figlio*, 2012) ha ricevuto ampi consensi da accreditati critici letterari, tra cui ricordiamo Maria Grazia Lenisa, Dante Maffia, Giovanna Fozzer, Emerico Giachery, Giorgio Barberi Squarotti, Renato Filippelli, Francesco d'Episcopo, Aldo Masullo.

Il suo itinerario poetico si è venuto caratterizzando partendo dal più profondo di ciò che gli appartiene nell'esistenza, dal fascino delle perfezioni, dal dipanarsi del dolore fino a sfiorare il divino.

Nel giro vorticoso della vita, Giuseppe Limone, poeta dallo sguardo di una personalità sempre forte, nella serie di eventi che si vivono nel tempo presente, ferma la sua attenzione sui temi fondamentali della vita: il mondo della famiglia d'origine, l'amore fortemente sentito per i figli, le attuali tematiche civili e poetiche, il rapporto d'amore, l'oltraggio perpetrato alla natura – della quale si attende la ribellione –, la visione della città concepita come sede simbolica di partecipazione viva e pratica. Attraverso la poesia, Limone chiede sia accolto il suo invito necessario per ritornare a una dimensione purificata e a un'idea d'individuo consapevole della necessità del suo impegno, proprio mentre tutto ciò che ci circonda corre il rischio di diventare privo di *humanitas* e le politiche degenerative di violenza dell'uomo sull'uomo continuano a prendere piede. Si noti, in particolare, il tema della famiglia d'origine come nucleo in cui ripiega sullo strazio immenso e desolato per la scomparsa della madre – come pure del padre –, entrambi custodi di sentimenti profondi che compongono per lui un canto di genere pastorale sulle orme di Virgilio. Si rifletta, inoltre,

sul tema dell'amore fortemente sentito per i figli, rappresentato dal nome presente nel titolo del testo citato – Fenicia –, che richiama alla memoria una non comune civiltà fiorita in terra d'Oriente, ma anche un elemento di resurrezione, quale è rappresentato dal favoloso uccello d'Arabia che, secondo la leggenda, si faceva ardere su un rogo per poi risorgere, simbolo della rinascita e della *renovatio* del futuro cui Giuseppe Limone aspira nel cerchio dolente delle sue traversie personali.

A questi interrogativi può solo rispondere la poesia alta d'amore di Giuseppe Limone che rende nota la mancanza di quel bene comune che è il diritto alla vita. Anche nell'ultima raccolta *L'angelo sulle città, in onore del figlio*:

«il poeta si oppone alla distruzione del canto dell'armonia, della densità del dettato, del timbro, del ritmo, delle metafore e affronta il viaggio dell'angelo sulla città coinvolgendo la tradizione classica e rinverendone gli stilemi, mettendosi in gioco e mettendo in gioco l'anima... Lo fa da par suo con i sottili strumenti linguistici affinati in anni e anni di lavoro e con sottigliezza del suo pensiero, che si è lungamente esercitato sui filosofi»¹.

Egli stesso è filosofo. Ciò che costituisce un punto di forza del Nostro è il padroneggiare le soluzioni metriche. Egli è teso a riflettere sul problema fondamentale del vivere, nella dimensione misteriosa e drammatica che fa sì, insieme alla lingua e allo stile, di poter affermare che il poeta ha consolidato il posto di riguardo che già possedeva nel panorama della poesia del terzo millennio.

¹ Dante Maffia, *La forza della poesia di Giuseppe Limone*, in www.giuseppelimone.it.